

ALEKSANDRA PRONIŃSKA - ALICE ONGARO

FERDYDURKE DI WITOLD GOMBROWICZ:
ALCUNE RIFLESSIONI SULLA TRADUZIONE
DEI NOMI PROPRI

Abstract: *Ferdydurke* by Witold Gombrowicz: reflections on the translation of proper names. The aim of the paper is to analyse selected proper names in Italian translations of the first novel written by Witold Gombrowicz (1904-1969), a Polish writer, entitled *Ferdydurke*: (1) translated by S. Miniussi in 1961 from a French version of the novel, and (2) by V. Verdiani in 1991 from the original Polish. The attempt at interpretation involves anthroponyms referring to the characters in the novel; these have been divided into two groups depending on the translation strategy employed: translation or foreignization. The translated names in both versions comprise only five lexical items: the name of the main character – Józio (Momo /Gingio), the surname of the middle-class family – Młodziak (Giovincelli / Giovanotti), the nickname of professor Bładaczka (Stecchino / Pallore), the nickname of one of the students – Syfon (Sifone) and the dog's name, marked with dialectal features – Burecek (Bubi / Medoro). Among the translated anthroponyms, the diminutives of the characters' names, which are characteristic of the original version, are particularly interesting. As for untranslated names, there are both original names without any changes and names that have been adjusted to Italian phonetic norms with the elimination of the Polish diacritics.

Keywords: translation strategies, non-translation, transcription, literal translation

Witold Gombrowicz (1904-1969) è uno dei maggiori e allo stesso tempo più controversi scrittori polacchi del Novecento. La sua vita è legata a tre luoghi che contraddistinguono tre periodi della sua vita: la Polonia (1904-1939), l'Argentina (1939-1963) e la Francia (1964-1969). Il periodo polacco comprende i primi trentacinque anni della sua vita ed è legato principalmente alla città di Varsavia, dove la famiglia dei Gombrowicz si trasferisce nel 1911 dal piccolo paese di Małoszyce. Qui il giovane Witold frequenta la scuola; gli amici lo chiamano «Itek», con un ipocoristico aferetico di Witek che è – a sua volta – diminutivo di Witold. Secondo i ricordi scolastici di uno dei suoi amici Gombrowicz è un allievo taciturno e silenzioso, piuttosto mediocre e con ottimi voti solo in polacco.¹ In quel tempo si laurea

¹ TADEUSZ KĘPIŃSKI, *Witold Gombrowicz i świat jego młodości*, Kraków, Wydawnictwo Literackie 1976, pp. 341-373.

in giurisprudenza all'università di Varsavia, frequenta i caffè letterari della città e comincia a scrivere. Nel 1939 parte per una crociera inaugurale della nuova linea navale di un transatlantico. Va in Argentina e pochi giorni dopo il suo sbarco scoppia in Europa la seconda guerra mondiale. Pur vivendo in estrema povertà rimane in Argentina fino al 1963. Non torna più in Polonia. Fa ritorno, però, in Europa: nel 1964 si stabilisce in Francia, a Vence, dove muore nel 1969.

Nel 1933 Gombrowicz pubblica il primo volume, intitolato *Ricordi del periodo della maturazione*, che – come osserva Cataluccio – «contiene già tutti i temi e le ossessioni care a Gombrowicz».² Questi primi racconti in un certo senso sono decisivi per il futuro della sua carriera letteraria: il libro non è ben accolto dai critici, i quali – servendosi del titolo che lui, dopo una lunga esitazione, ha dato ai suoi racconti – accusano il giovane di immaturità. Gombrowicz stesso confessa: «Tanto mi tormentarono, con quella storia dell'immaturità, da fornirmi lo spunto per il mio libro seguente, *Ferdydurke*: fu così che, un po' per volta, mi trasformai in uno specialista nonché sacerdote dell'argomento».³ Dopo la pubblicazione di *Ricordi del periodo della maturazione* e le conseguenti accuse di immaturità, Gombrowicz decide di trasformare quest'ultima in un cavallo di battaglia, così la sua opera successiva, *Ferdydurke* appunto, è centrata proprio sulla dicotomia tra maturità e immaturità, su cui si innesta una forte critica nei confronti della società contemporanea. Il libro, del quale alcune parti erano già apparse sulle riviste letterarie dell'epoca, è pubblicato per la prima volta nel 1937. A causa del suo contenuto satirico, a tratti caustico, nei confronti della cultura polacca del tempo, ha diviso immediatamente i lettori e i critici tra sostenitori entusiasti e detrattori accaniti. Tra i primi ammiratori di Gombrowicz si trovano, tra l'altro, Milan Kundera e lo scrittore polacco Bruno Schulz, che si è occupato della copertina e della prefazione della prima edizione. Subito dopo la pubblicazione dell'opera, data l'esperienza dell'equivoco dovuto al titolo del primo libro, l'autore si premura di pubblicare *Per evitare malintesi* (1937), un'«autospiegazione» a proposito degli intenti e del contenuto dell'opera.

Il titolo del primo romanzo di Gombrowicz originariamente era diverso. Doveva essere costituito da un nome proprio per eccellenza, *Tośka*, un ipocoristico aferetico del diminutivo del nome femminile polacco *Antonia* (*Antośka*). Nella versione finale, però, il personaggio femminile dal nome *Tośka* scompare e il titolo viene sostituito con un nome asemantico, *Ferdydurke*, che appare solo una volta nel titolo e non è più ripetuto nel corso del romanzo: nessuno

² FRANCESCO M. CATALUCCIO, *Gombrowicz foderato d'infanzia*, in WITOLD GOMBROWICZ, *Bacacay. Ricordi del periodo della maturazione*, Milano, Feltrinelli 2004, p. 5.

³ GOMBROWICZ, *Una giovinezza in Polonia*, Milano, Feltrinelli 1998, p. 99.

dei personaggi è infatti portatore di questo strano nome. Non è una parola ripresa dal repertorio lessicale della lingua polacca, ma è entrata a far parte del lessico polacco come nome-titolo del romanzo, un neologismo inventato dall'autore stesso. Gombrowicz, pur avendo l'abitudine di suggerire una spiegazione delle sue opere, non ha mai fornito chiarimenti relativi al titolo. Stante l'impossibilità di ricondurne il significato a un vocabolo della lingua, il titolo ha suscitato numerose polemiche ed ipotesi interpretative.

Oggi è ormai confermata l'ipotesi secondo la quale il nome *Ferdydurke* deriva da *Freddy Durkee*, un personaggio del romanzo del celebre scrittore americano Sinclair Lewis, intitolato *Babbitt*.⁴ Il personaggio del *Babbitt* si chiama *Freddy Durkee*, tuttavia nella traduzione polacca è apparso come *Ferdy Durke*, vale a dire con lo spostamento delle lettere <e> e <r> e con una sola <e>, esattamente come riportato in *Ferdydurke*.⁵ È interessante notare che il nome *Ferdydurke*, come diverse altre deformazioni e/o neoformazioni lessicali di Gombrowicz, non solo è creativo in sé ma ispira creatività a livello interpretativo. Il regista polacco Jerzy Skolimowski, girando un film basato sul romanzo di Gombrowicz, ha tentato di imitare il titolo del libro ricorrendo ad una struttura omofona in inglese che avesse una simile rappresentazione fonologica: «Thirty door key». La trascrizione fonetica dell'inglese ['θɜːrti 'dɔːr 'ki:] rivela la somiglianza fonetica riproducendo quasi fedelmente il nome *Fer-dy-dur-ke*.

Ferdydurke è stato tradotto in più di trenta lingue. L'edizione successiva alla prima in ordine cronologico è in lingua spagnola: appare nel 1947 per le Edizioni Argos di Buenos Aires e contiene alcune modifiche volute e operate dall'autore stesso. Le variazioni risultano conservate anche nella seconda edizione polacca del 1957.⁶ Nel 1958, presso le edizioni Julliard di Parigi, esce la traduzione francese di Brone, pseudonimo di Witold Gombrowicz e Roland Martin.⁷ *Ferdydurke* approda in Italia nel 1961 per volere di Luciano Foà, in quel periodo redattore presso Einaudi. La traduzione avviene sulla base dell'edizione francese del 1958 ed è firmata Sergio Miniussi.⁸ Di conseguenza la prima e unica traduzione italiana basata sul testo in lingua originale è quella di Vera Verdiani del 1991.⁹

⁴ GOMBROWICZ, *Ferdydurke*, postfazione *Przewodnik po labiryncie* di WŁODZIMIERZ BOLECKI, Kraków, Wydawnictwo Literackie 1996, pp. 255-282.

⁵ SINCLAIR LEWIS, *Babbitt*, (traduzione polacca di Z. Popławska), Warszawa, Książka i Wiedza 1949, pp. 79-80.

⁶ GOMBROWICZ, *Ferdydurke*, Warszawa, PIW 1957.

⁷ Vi sono poi altre due edizioni in lingua polacca, l'una per l'Istituto Literacki di Parigi (1969) e l'altra per Wydawnictwo Literackie di Cracovia (1986).

⁸ *Ferdydurke*, Torino, Einaudi 1961; introduzione di Angelo Maria Ripellino.

⁹ *Ferdydurke*, Milano, Feltrinelli 1991; introduzione di Francesco M. Cataluccio.

Nell'analisi dell'onomastica gombrowicziana in chiave contrastiva abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sui nomi propri di persona nelle due traduzioni italiane, tralasciando altre categorie onomastiche. Abbiamo sistemato tutte le occorrenze antroponimiche formandone un corpus analitico composto da una quarantina di nomi propri di personaggi fittizi. In seguito tutto il materiale onimico è stato sistemato in base a due strategie generali applicate al trattamento dei nomi propri nelle traduzioni: da un lato la traduzione linguistica e dall'altro lato l'esotizzazione, ovvero la non traduzione, realizzata con la trascrizione (con o senza adattamento), l'omissione e la glossa extratestuale.

Il gruppo di nomi tradotti è stato ulteriormente suddiviso tra quelli tradotti in entrambe le versioni italiane e quelli tradotti in una sola versione (Miniussi). Dei pochissimi nomi che risultano tradotti in entrambe le versioni italiane, cinque riguardano i nomi dei personaggi e uno rappresenta una sorta di marchionimo costituito da un nome di persona. I nomi propri che risultano tradotti in modo diverso in entrambe le versioni italiane sono cinque e rappresentano tutte le categorie antroponimiche (nomi, cognomi, nomignoli): (1) il nome di battesimo riferito al protagonista principale, *Momo / Gingio (Józio) Kowalski*, (2) il cognome dei borghesi presso cui dimora il protagonista, *Giovincelli / Giovanotti (Młodziak)*, (3) il nomignolo del professore di polacco, *Stecchino / Pallore (Bładaczka)*, (4) il nomignolo di uno dei ragazzi, *Sifone (Syfon)*, (5) il nome di cane usato in riferimento al figlio dei contadini, *Bubi / Medoro (Burecek)*; inoltre abbiamo un solo marchionimo, usato per denominare una specie di vino della casa: *Donna Teresa / Madame Henri (babka Henrykowa)*.

Momo / Gingio Kowalski

Molto interessante è il caso del protagonista, sia per il nome e il cognome attribuitigli dall'autore, sia per le scelte traduttive. Innanzitutto, il protagonista di Gombrowicz porta un nome che mostra una certa somiglianza con quello del personaggio principale del *Processo* di Kafka, *Josef K.* Entrambi i protagonisti portano lo stesso nome: *Josef*. Tuttavia il protagonista di *Ferdydurke*, fatto regredire all'adolescenza, in tutta l'opera nemmeno una volta viene chiamato Josef. Fin dalle prime pagine compare il diminutivo *Józio* variato con *Józiek*, *Józiuno*, *Józieczek* a cui nella versione italiana del 1991 (di Verdiani) corrisponde *Gingio*, alterato con la variante diminutiva *Gingetto*. A differenza del protagonista kafkiano, nominato con la sola lettera K – l'iniziale del cognome –, il protagonista di *Ferdydurke* ha un suo cognome. In sostanza, però, questa differenza è solo illusoria, rimane a

livello del significante, in quanto il cognome attribuito a *Józio* non serve ad individualizzarlo, non lo distingue dagli altri; anzi, lo avvolge nella mediocrità: *Kowalski* è il secondo cognome polacco per popolarità, che – etimologicamente – fa parte dei cognomi derivanti dai mestieri; la radice *kowal* significa «fabbro».

È simile, effettivamente, anche l'atmosfera del libro, sospesa tra sogno e realtà. Il trentenne *Józio* si sveglia una mattina e poco dopo (come in un sogno) arriva un professore che lo interroga, lo infantilizza rendendolo prigioniero di una serie di schemi di comportamento e lo «incarcera a scuola». Così, similmente, una mattina si presentano due uomini a casa di *Josef*, che scopre di essere sotto processo, e la sua vita viene condizionata da un capo d'imputazione che nemmeno lui sa quale sia. Un altro fattore che interviene a favore di questa ipotesi di somiglianza è che la traduzione del *Processo* di Kafka (pubblicato in Polonia nel 1935) viene affidata a Bruno Schulz, il curatore del volume di Gombrowicz, di cui è amico. Nella versione italiana entrambi i traduttori mantengono inalterato il cognome, mentre operano una consistente modifica relativamente al nome di battesimo: nessuno dei due diminutivi utilizzati per le edizioni italiane ha origine dal nome Giuseppe.

Una prima ipotesi potrebbe riguardare indistintamente entrambe le traduzioni. I coristici di Giuseppe, primo nome per frequenza in Italia per tutto il Novecento (un rapido declino dell'uso inizia a partire dal 1973)¹⁰ sono molti. Non sarebbe mancata dunque al traduttore la scelta del coristico. Il motivo della mancanza di questo nome nelle traduzioni italiane può risiedere proprio nell'italianità del nome stesso; riferendoci ad un'affermazione di Kohlheim che dice che, «confrontandosi con un nome semanticamente vacante, il lettore colmerà tale vuoto in un primo momento con tutte le connotazioni ed associazioni che gli si presenteranno nella mente»,¹¹ possiamo ipotizzare che tanto Miniussi quanto Verdiani abbiano optato per l'allontanamento da un coristico facilmente percepibile come autoctono al lettore italiano.

Per quanto riguarda la traduzione di Miniussi, è necessario osservare che il traduttore lavora sull'edizione francese del 1958, non sul testo in lingua originale. Nella versione francese – tradotta da Gombrowicz stesso e Martin – il protagonista si chiama *Jojo*: un ipocoristico a raddoppiamento del nome *Josepb*; la ripetizione della prima sillaba (*jo*), contribuisce a dare una connotazione volontariamente affettuosa ed «infantilizzante», in quanto il rad-

¹⁰ ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, p. 599.

¹¹ VOLKER KOHLHEIM, *Il nome nel sistema del testo letterario*, in «il Nome nel testo», X (2008), p. 251.

doppiamento è un procedimento tipico del linguaggio infantile, spesso usato dai bambini che imparano una lingua. Di conseguenza il raddoppiamento ipocoristico svolge la funzione affettivo-intensiva. Oltre ad essere un nome proprio, Jojo è usato anche come nome-epiteto con il significato di «joli» e, nell'accezione sostantivale, con il significato di «bambino pestifero».

Considerando che l'autore partecipa alla traduzione, si può ipotizzare che sia stata sua la decisione di utilizzare proprio quel diminutivo in modo da rendere l'antroponimo maggiormente comunicativo per il lettore francese. Probabilmente l'attenzione dell'autore si è soffermata su *Jojo* perché è un diminutivo ricco di sfumature semantiche e comunicative nella lingua e cultura d'arrivo, riferendosi non solo e non semplicemente ad un nome proprio, ma anche al bambino pestifero. È ovvio che – trattandosi di un testo originariamente polacco e ambientato in Polonia – Miniussi non mantiene né il coristico francese *Jojo* né altri nomi francesi. Dovendo adattare il diminutivo *Jojo* al contesto italiano, si può ipotizzare che egli abbia optato da un lato per il mantenimento di un coristico a raddoppiamento sillabico che contenesse caratteristiche più vicine alla lingua italiana dal punto di vista fonetico e, dall'altro lato, per il mantenimento di sfumature semantiche del nome comune. Non potendo portare nella traduzione italiana la connotazione di «bambino pestifero», la scelta di Miniussi può essere caduta sulla scelta del nome *Momo*; Momo è nella mitologia classica il dio del riso, della maldicenza e del sarcasmo, scacciato dall'Olimpo perché deride anche gli dei. L'antroponimo italiano dunque, pur essendo differente dal significato del francese *Jojo*, ben si adatta alla figura del protagonista, il trentenne tacciato di immaturità dalla comunità dei dotti letterati, i quali vengono successivamente irrisi e sbeffeggiati dal sarcasmo del trentenne stesso.

Il protagonista nella traduzione di Verdiani si chiama *Gingio*, ipocoristico di Giovanni, nome comune in Italia anche se ben lontano dalla diffusione registrata per *Giuseppe*. Questo ipocoristico ricorda *gingillo*, e una serie di parole derivanti da questo nome (gingillare, gingillarsi, gingillato, gingilleria, gingillino, gingillona, gingillone) che si avvicinano a un'area semantica riferita all'ozio oppure agli oggetti inutili e graziosi.

Giovincelli / Giovanotti

Il cognome attribuito alla famiglia ospitante del protagonista è un nome parlante, serve ad indicare una famiglia moderna. Entrambi i traduttori italiani hanno mantenuto per il cognome l'etimo relativo alla giovinezza del cognome polacco *Młodziak*, la cui radice etimologica deriva dall'aggettivo «młody», cioè 'giovane'. Alla radice *giov-* i due traduttori aggiungono due suffissi diver-

si: nel caso di Miniussi si nota l'influsso della versione francese *Jouvencel* → *Giovincelli*, mentre Verdiani usa il suffisso *-otti* (*Giovanotti*). In questo caso, la traduzione è trasparente e ricalca il nome della versione originale.

Stecchino / Pallore

Il nomignolo del professore di polacco, che nella versione originale è detto *Bladaczka* (la cui radice equivale a 'pallido, pallore') in Miniussi diventa *Stecchino*. Il motivo si spiega con l'interferenza francese, poiché nella traduzione del 1958 l'insegnante è chiamato *Rabougri*, cioè più o meno 'il rachitico' ('stentato, languido'). Verdiani traduce con *Pallore*, riprendendo quindi il significato che Gombrowicz ha attribuito al nome del vetusto professore.

Sifone

L'unico dei nomi tradotti in entrambe le versioni italiane con lo stesso nome è il nomignolo di uno dei ragazzi: *Sifone* (*Syfon*). Qui la traduzione risulta uguale in quanto si tratta di un nome comune.

bubi, bubetti / Medoro, Medorino

Curiosa risulta essere la traduzione del nome di un personaggio animalesco che compare soltanto in una scena: si tratta di un'indistinta figura di figlio che fa parte del gruppo di contadini che adottano un comportamento rabbiosamente canino per resistere ai tentativi di «umanizzazione applicata con eccessiva intensità».¹² Nella versione originale il figlio è chiamato *Burececk*, che equivale ad un diminutivo del nome di cane *Burek*, marcato diastraticamente e diatopicamente; Miniussi traduce con *bubi, bubetti* mentre Verdiani con *Medoro, Medorino*. Miniussi utilizza nella battuta dialettale del contadino un nome lessicalizzato che rimanda ad un nome di cane realmente molto diffuso in Italia, mentre Verdiani ne sceglie uno riservato solitamente ai cani nella cultura francese, grazie al leggendario cane *Médor* che durante la rivoluzione del 1830 rimase fedelmente per giorni accanto alla tomba del padrone caduto in battaglia. La connotazione sembra quindi francesizzante, a meno che Verdiani non abbia voluto riferirsi al precedente

¹² GOMBROWICZ, *Ferdydurke*, Torino, Einaudi 1961, cit., p. 204.

letterario tutto italiano di *Pinocchio*, in cui si trova, tra gli altri, un cane di nome Medoro (di derivazione probabilmente ancora francese).

Donna Teresa / Madame Henrie

È l'ultimo dei nomi tradotti in entrambe le versioni italiane. *Babka Henrykowa* è il marchionimo che diventa *donna Teresa* nella traduzione di Miniussi e *Madame Henrie* in quella di Verdiani. In questa denominazione si nota che Miniussi, traducendo dal francese, ricorre alla traduzione italiana con modifica del nome (*Henrie* → *Teresa*), mentre Verdiani ricorre alla traduzione in francese.

Vi è poi un consistente gruppo di nomi tradotti soltanto nella versione del 1961. Verdiani tende invece a mantenerli identici al testo polacco, tuttalpiù modificandoli nella veste ortografica per renderli più facilmente leggibili agli occhi dell'utente italiano. Questa categoria è stata suddivisa in due gruppi: (1) nomi «italianizzati» in cui si trovano i corrispondenti italiani del nome originale e (2) nomi tradotti in italiano in cui però avviene un cambio del nome.

Nella categoria dei nomi «italianizzati» con il mantenimento dello stesso nome, interessante è il trattamento dei nomi diminutivi nella versione originale: i nomi alterati si perdono nella traduzione (risultato della traduzione francese). Per esempio *Kryśia* (il diminutivo di *Krystyna*) diventa *Cristina*, *Tereska* (il diminutivo di *Teresa*) diventa *Teresa*, *Henryś* (il diminutivo di *Henryk*) diventa *Enrico*. Un caso particolare è rappresentato dal diminutivo del nome polacco *Wiktor* che nella traduzione di Miniussi diventa *Toto* (dal francese *Totor*); invece Verdiani adopera un procedimento «italianizzante» aggiungendo al nome riportato in polacco (*Wiktor*) il suffisso diminutivo *-ino*: *Wiktorino*.

Nel caso dei nomi che sono tradotti in italiano con la modifica del nome stesso si notano tre casi particolari relativi ai nomi polacchi *Bolek*, *Walek* e *Cesia / Hela*. Nel caso del nome *Bolek* si nota il passaggio dalla forma maschile a quella femminile: *Bolek* diventa *Graziellina* (fr. *Minouche*). Il nome del garzone *Walek* (dim. di *Walenty* 'Valentino') diventa *Gigi* (Miniussi) dal francese *Bébert* e *Walek* (Verdiani). Questo nome è importante in quanto esprime «la valenza del nome» per Gombrowicz: «Come ti chiami? – Walek –, rispose e fu subito chiaro che non si trattava di un diminutivo, ma del suo vero nome, quasi fosse indegno di chiamarsi Walenty o di possedere un cognome». La madre del protagonista nella versione polacca ha due nomi: *Cesia* e *Hela*. In entrambe le versioni italiane appare «corretto»: la madre porta un solo nome: *Maria* (Miniussi) e *Cesia* (Verdiani).

Nel caso dei nomi trascritti senza traduzione si notano due modalità: trascrizione senza alcuna modifica e trascrizione con semplificazione o adattamento alla pronuncia italiana, che consiste nell'eliminazione dei segni diacritici polacchi.

In *Ferdydurke* sono quindi presenti sia antroponomi tradotti, sia trascritti (non tradotti). Le due traduzioni italiane si differenziano dal punto di vista della strategia adoperata: nella traduzione di Verdiani prevale quella della trascrizione con eventuali adattamenti e semplificazioni fonetiche. I nomi tradotti sono pochi, generalmente si tratta di nomi parlanti (come i nomignoli: *Giovanotti, Pallore*). In Miniussi – a seconda della categoria antroponomica – abbiamo trascrizione (cognomi) e traduzione (nomi di battesimo e nomignoli). Le cause possono essere due: la tendenza generale di quel periodo alla traduzione dei nomi e il fatto che Miniussi traduce dal francese un libro ambientato in Polonia, dunque ha forse ritenuto fosse una strategia migliore quella di tradurre i nomi francesi piuttosto che lasciarli in quella lingua.

Biodata: Alice Ongaro si è laureata nel 2011 in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Milano; insegna nelle scuole medie e superiori della provincia di Varese.

alic.ongaro@gmail.com

Aleksandra Pronińska è Ricercatrice di Linguistica italiana presso l'Università Pedagogica di Cracovia, Dipartimento di Lingue Moderne, Sezione di Lingua e Cultura Italiana.

aproni@wp.pl

